

# Cara Unità

## Fini si vergogni

Cara Unità, sono stufo di venire a conoscenza, ogni giorno, delle nefandezze effettuate dai nostri "uomini" delle istituzioni che, senza alcun pudore, continuano a violare le leggi e a vessare noi poveri cittadini. Non ci bastavano le sconcezze già note di Berlusconi, di Schifani, di Alemanno e dei vari che compongono il carrozzone della destra che con le loro prevaricazioni hanno sbattuto in faccia al popolo il loro strapotere e il loro appartenere ad una casta di persone meschine che ostentano la sicurezza che a loro tutto è permesso. Per non essere da meno, anche questa volta, il molto onorevole Fini abusa della sua autorità e, con comportamento arrogante, si immerge illegalmente al largo di Giannutri e supportato pure da mezzi dei Vigili del Fuoco (forse questi dovevano vigilare sul fuoco personaggio alle prese con la sua passione marinara!!!), Bell'esempio di correttezza istituzionale da parte della terza carica dello Stato! Si vergogni!!! (del resto così sbraitava il suo capo all'inizio dei membri

del centrosinistra, ogni qualvolta non gli andava bene qualcosa). Ma chi sono costoro? Quando l'Italia potrà finalmente sbarazzarsi di loro? Siamo stanchi. Basta. Grazie.

Lidia Matranga

## Giannutri, la multa non mi basta

Cara Unità, a proposito dell'immersione del "presidente" della Camera dei Deputati, G. Fini, nelle acque off limits di Giannutri, la multa non mi basta. Magari risargisce il danno ma non la beffa. Vi ricordo la punizione inflitta all'insegnante giapponese per non aver impedito la scritta da parte di una sua allieva sui muri del Duomo di Firenze (mi pare il Duomo ma comunque sui muri di un monumento della città). Se non mi ricordo male è stato licenziato e la studentessa è stata rimandata a pulire. Non solo, il Giappone ha chiesto formalmente scusa all'Italia. Se vi par poco? A proposito di "tolleranza zero", G. Fini dovrebbe chiedere scusa a tutti gli italiani in seduta plenaria dei due rami del Parlamento. Suggestivo una raccolta di firma sul vostro sito. Grazie.

Marta Baccetti

## Manca senso dello Stato

Cara Unità, qualche considerazione in merito all'episodio di Giannutri: 1) non basta Fiuigi né l'entrata nel PPE a camuffare la natura fascista di chi ritiene di essere più uguale degli altri; 2) la probabile comunanza politica basta a superare il

disagio di fare il pompiere-domestico al potente di turno? 3) nell'Italia dove tutto è permesso, come avrà fatto chi ha autorizzato la motovedetta a Giannutri? Ci sarà qualche superiore che chiederà spiegazioni? Temo di no, mancano totalmente di senso dello stato e della res pubblica, ma non dall'attesa delle gratitudine del potente. Saluti (ed auguri)

Ugo La Rosa

## Preparatevi a pagare anche questa

Cara Unità, niente è come sembra. Nell'ultimo film di Battiato c'è una scena in cui un signore su auto sfarzosa, vistosi soffiare maldestramente parcheggio e sentitosi sentenziare che "il mondo è dei furbi!", si vendica ammassando di proposito l'auto del furbo replicando che invece "il mondo è dei ricchi!". Ovvio: meglio ancora se si è ricchi, furbi e potenti insieme. E magari "alfanati", immuni da processi. Questo viene in mente, leggendo di Fini e della sua immersione fuorilegge nelle acque di Giannutri. 2000 euro di multa, dicono. Italiani: preparatevi a pagare anche questa!

Luca Bianchi

## Altro che capitani coraggiosi

Cara Unità. Qualcuno, di cui non ricordo il nome, era solito dire: "se il nostro fosse un paese normale...". Bene, io dico che se il ns. fosse un paese normale, di fronte alla pagliacciata che questo governo sta costruendo sulla vicenda Alita-

lia, dovremmo assistere a moti popolari d'indignazione, con la promozione di una "class action" dei cittadini, nei confronti dei dicasteri coinvolti, per chiedere conto del danno che stanno creando alla collettività. E invece? Nella rassegna stampa di stamane vedo il titolo de La Stampa che recita (vado a memoria) "Gli imprenditori sempre più schierati con Berlusconi". Vorrei vedere! Quel signore gli affari (suoi) sa farli molto bene, basta vedere dov'è arrivato (non importa come), e i ns. c.d. "capitani d'industria" fremono dal desiderio di replicare le gesta. Il mistero per cui gli italiani continuano a votare Berlusconi si fa sempre più fitto (e non serve Sherlock Holmes, per dipanarlo, ma un insigne neuropsichiatra). Cordialmente.

Silvano Fassetta

## Raccontateci anche cose positive

Cara Unità, Dopo lo choc delle elezioni politiche la lettura del nostro giornale mi lascia sempre più spesso con un senso di depressione e inadeguatezza. L'Italia che raccontate è incivile e insopportabile, sembra che precipiti sempre di più, senza speranza. È il lavoro del cronista, e non mi aspetto certo che nascondiate la realtà. Ma dobbiamo anche avere un po' di speranza, quella che ci viene dagli esempi di lotta e di comportamenti civili, come quelli dei ragazzi che lavorano nelle cooperative sui terreni confiscati alla mafia. Bene fa Jack Folla a riportarne l'esperienza e a sottolineare che notizie come queste meriterebbero la prima pagina. Accanto alle molte miserie d'Italia raccontate-

ci storie positive che ci diano l'esempio e confermino che lottare si può ancora, che non tutto è perduto. E mettetelo in prima pagina.

Luigi Vincenti, Contigliano

## Niente liti, facciamo come i democratici Usa

Cara Unità, una proposta concreta per i dirigenti del Pd, anche in tempi di nuove scuole di politica: si impari dal Partito Democratico Americano. Lo dico alle legittime minoranze interne di casa nostra. Lottate negli organismi dirigenti fino alla fine perché le vostre opinioni abbiano spazio. Quando gli organismi hanno democraticamente deciso, democraticamente "tacetevi". Quaggiù, negli atti di vita quotidiana, i comuni mortali, si sono un po' rotti le scatole e la prossima volta stanno a casa.

Francesco

## Alitalia, una degna conclusione...

Cara Unità, Leggo oggi che gli azionisti Alitalia danneggiati dal piano governativo potranno accedere al Fondo per i risparmiatori vittime di frodi finanziarie. Quale modo migliore per definire la conclusione della vicenda alitalia?

Giovanni Scottò

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Scuola: tante parole, nessuna cura

LUIGI BERLINGUER

SEGUE DALLA PRIMA

**N**el Mezzogiorno però questo difetto è di media più grave del 20% rispetto al centro-nord. Preoccupante. Osserviamo un altro indicatore: la cosiddetta dispersione scolastica di cui i giornali di ieri hanno parlato, finalmente con interesse: chi abbandona la scuola anzitempo o la conclude con molto ritardo. Ebbene, in Italia questo flagello è più grave della media europea, come si è letto. Purtroppo però, dopo gli articoli di ieri temo che torni il silenzio, perché la pubblicistica ignora il fenomeno; ai nostri soloni non importa se tanti ragazzi vengono perduti nel corso del cammino della conoscenza. Il dato più allarmante, però, è nel Sud, ove le province continentali ed isolate registrano un abbandono ed un ritardo superiore del 5-10% rispetto alla media nazionale, che - si sa - è sotto la media europea, e la stessa media europea non va bene ri-

spetto agli obiettivi di Lisbona. Ancora una volta però in Italia è la parte più debole del Paese che paga. Ancora: sanno i nostri lettori quale sia lo stato dell'edilizia scolastica nel Sud? Spesso è disastroso. Nel centro-nord un tale problema - più esistente soprattutto in ordine al tipo di architettura degli edifici rispetto alle nuove esigenze didattiche - non si presenta drammaticamente, perché è stato fatto abbastanza. Nel Sud invece è il contrario. Esistono numerosi edifici fatiscenti, improvvisati, inadeguati, precari, sovraffollati, privi di attrezzature (palestre, multimedialità, piscine etc.): insomma scuole vecchie, disastrose, e per questo inefficienti, incapaci di un'offerta didattica e formativa adeguate. Questa situazione ha pesato e pesa ancora per l'esistenza di doppi turni quotidiani, che sono stati un flagello della nostra scuola. Da ultimo, un altro fattore, l'handicap: nel Sud gli interventi sulle barriere architettoniche (scale, servizi igienici, porte, ascensori, trasporti) sono inferiori di almeno un 5-10% rispetto alla media nazionale. Né può trarre in inganno il dato della maturità, ove quest'anno le medie di voti elevati sono state leggermente migliori al Sud che al Nord: attenzione,

è diffuso il timore che abbia giocato un brutto tiro il dato preoccupante della disparità di valutazioni adottato dalle diverse commissioni esaminatrici locali. Da ultimo vorrei citare i dati Ocse-Pisa, già ricordati in molti interventi in questi giorni: l'Europa non boccia l'Italia e i suoi quindicenni, in tema di competenze scientifico-matematiche o di lettura, ma boccia il Sud e le Isole, assai indietro rispetto alla media europea (mentre il centro-nord la supera nettamente). Mi si faccia ricordare, infine, un dato universitario: nella media italiana soprattutto per il Sud i laureati triennali tendono a proseguire in numero eccessivo negli studi specialistici, in Lombardia e nel Nord invece un'indagine «Stella» ha accertato che circa l'80% lavora dopo la laurea triennale. Esiste allora una questione meridionale nella scuola? Altroché. Forse si può parlare addirittura di un vero dramma, di un'emergenza nazionale della scuola nel Sud. Le fredde statistiche ricordate rivelano un fenomeno inedito: un abbassamento della complessiva qualità scolastica nel Sud. Nel passato, in piena «questione meridionale» generale, un liceo o una scuola elementare di Napoli aveva in genere un li-

vello analogo alle consorelle milanesi. Oggi non è più così. Il dramma è gravissimo, bisogna fare qualcosa. La spiegazione è - come sempre - complessa. Non è individuale (di docenti o discenti) ma strutturale. Gli enti locali, nel centro-nord, hanno fatto in questi decenni cose straordinarie per la scuola. Assessori capaci, molti fondi, strutture funzionali, trasporti, attività culturali con relative attrezzature, promozione delle reti e dei contatti scuola-territorio. Insomma una vera bonifica culturale, un ambiente stimolante. Docenti e studenti hanno tante occasioni per arricchirsi e formarsi meglio. Nel Sud tutto questo o è episodico, o non c'è. Nel centro-nord la scuola è tema che influenza le scelte dell'elettorato locale, che stimola così gli amministratori. Al Sud o è episodico o non c'è. Nel centro-nord l'impianto educativo scolastico viene stimolato anche dal *problem-solving*, dal rapporto bacciano del «*setting something in motion*», dall'apprendere attenti alla dinamica e non con una conoscenza statica; nel Sud invece... In altre parole l'ambiente e il territorio oggi - in qualunque Paese evoluto (Scandinavia *docet*) - è condizione essenziale del successo della scuola. Come pure l'im-

pianto didattico, adeguato alla grande novità di una scuola di tutti, che deve essere stimolante, coinvolgente, aperto è - ovviamente - severo e responsabilizzante. Conta cioè il contesto culturale in cui sono immersi docenti e studenti: nel Sud c'è quasi un deserto, ci sono solo eccezioni ed eroi, e quanta fatica costa lavorare in queste condizioni. Manca un tessuto e un sostegno. Quali potrebbero essere i rimedi? Certamente generali, ma il Sud è una vera emergenza nazionale. Nel Sud pesa assai di più la circostanza che la nostra scuola non stimola, non coinvolge, non favorisce la risposta agli interrogativi di senso, non viene percepita come una cosa propria. Ancor più nel Sud necessita un management strutturale, una riorganizzazione della didattica, un cambiamento epistemologico dei curricula e dell'insegnamento; occorre motivare il bambino e il ragazzo. Scuola e territorio, cioè. Ma in Italia appunto non esiste un solo territorio. C'è un territorio Centro-Nord e un territorio Sud. E una parte cospicua di questo territorio sfugge al controllo dello Stato, vi convivono Stato e potere criminale, violenza e pizzo sono vissuti come normalità, contribuiscono anch'essi a «educa-



re», a «formare coscienze» distorte, «cittadini». Una bestemmia, che fa dell'Italia un Paese diverso, di difficile comparazione persino statistica in sede europea. Raccapricciante la rassegnazione con cui accettiamo questa tragedia. Sono convinto che grave errore sarebbe non approvare il federalismo in Italia, anche per la scuola. Abbiamo bisogno di decentrare, nella scuola. Ma non è questa

la vera emergenza nazionale, oggi, da gridare al mondo: è l'«originalità» tutta italiana, è il «doble poder». È questo Sud, ieri Magna Grecia, culla mediterranea, eccellenza culturale mondiale, oggi patria fra le altre di cose che tutto il mondo chiama mafie, assumendo un vocabolo meridionale italiano nel lessico internazionale. Va cambiato questo Sud, va salvata la scuola del Sud. E la scuola tutta.

# A caro prezzo

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

**S**e non ci fossero state di mezzo le elezioni, oggi Alitalia farebbe parte del più grande gruppo europeo di trasporto aereo; la gran parte del personale eccedente avrebbe trovato nuove collocazioni all'interno del gruppo ed un'altra parte sarebbe stata in attesa di rientrare; l'Italia avrebbe continuato ad avere una compagnia di bandiera, solida e con un rilevante potenziale di espansione, che avrebbe portato nel mondo i colori del nostro Paese; lo Stato avrebbe visto riconosciuto un valore netto della compagnia ceduta incassando soldi. Ma tutto questo avrebbe costituito - come ebbe a dire propagandisticamente - una «svendita». Bene. E ora la vendita qual è? La lista di quanto è stato vendu-

to è corposa, ma è fatta di principi, di trasparenza, di legalità, di molte delle regole che in una democrazia compiuta dovrebbero guidare il comportamento e le determinazioni di ogni pubblico potere. Non si tratta solo degli oneri finanziari che finiranno per ricadere, direttamente o indirettamente, sulle finanze statali: saranno assai cospicui, ma c'è di peggio. C'è che la parte più consistente dell'operazione si perderà nei meandri obliqui di trattative private, di intese discrezionali, di regole *ad hoc* per comprare o compensare l'adesione al progetto di tutte le parti in causa. Non potremo avere mai un conto, sia pure approssimativo, di tutti i costi che ne deriveranno, ma saranno costi ingenti. Basti pensare quali potranno essere gli elementi dei calcoli di convenienza che possono aver indotto aziende di gestione di autostrade, imprese di assicurazio-

ne, aziende siderurgiche, armatori, a metter mano alla tasca per partecipare, in un settore di attività estraneo e distante quant'altri mai, ad una impresa che - ne parleremo dopo - è destinata a concludersi comun-

## La contropartita? Prendere tempo per confluire comunque in un grande gruppo di trasporto aereo

que con la fine dell'autonomia e della italianità di Alitalia. È forse un caso che quasi tutti i partecipanti alla cordata siano titolari di concessioni pubbliche o svolgano attività a cui ricavi dipendono da decisioni amministrative? È almeno lecito imma-

ginare che nel rinnovo delle concessioni, o nella determinazione di tariffe, o nella concessione di licenze questi si attendano - come dire? - un occhio di riguardo? Basti pensare a quale scampiglio potrà essere determinato dalla confluenza di migliaia di esuberanti nell'azienda postale dopo che - sempre con una legge ad hoc giustificata dalla salvaguardia della efficienza e del conto economico - è stato bloccata l'assunzione di chi già vi ha lavorato con contratti a tempo determinato. Basti pensare all'indennizzo previsto - sarebbe davvero interessante sapere in base a quale principio lo Stato occorre chi perde dall'investimento in attività finanziarie - a beneficio degli azionisti e degli obbligazionisti di Alitalia, una azienda di diritto privato, quotata in borsa come molte altre, le cui condizioni prefallimentari da diffe-

renza del caso Parmalat tante volte evocato) erano da tempo ampiamente note. Basti pensare a quale futuro possano essere destinate le tariffe per i voli sulla tratta Roma-Milano, una tratta che già è stata dalle uova d'oro con quel po' di concorrenza che Air One poteva fare ad Alitalia e sulla quale ora la nuova Alitalia potrà fare ancor più quel che gli parrà dal momento che Air One sarà stata incorporata e le norme antitrust tranquillamente scavalcate *ope legis*. Basti pensare che la legge Marzano è stata modificata per consentire che una azienda in dissesto - nel caso Alitalia, ma d'ora in avanti potrà essere applicata ad altri casi - possa essere spaccata in due, con le cose buone da una parte e quelle in perdita da un'altra insieme ai debiti, in modo che con opportune ripartizioni sia possibile sottrarre dalle procedure fallimentari ciò

che di buono può esserci, con buona pace dei creditori (una misura, questa, che può avere ripercussioni assai pesanti sull'intera economia andando nella direzione esattamente opposta a quella nella quale è da tempo avvertita la necessità di una riforma della legge fallimentare). E qual è il risultato di una simile devastazione di principi, regole, doveri di trasparenza, criteri di sana amministrazione? Una Alitalia che, seppure ripulita da debiti ed inefficienze, e con un personale drasticamente ridotto e con stipendi «ricontrattati», sarà assai più piccola, con una flotta quasi dimezzata ed una rete fortemente connotata dal corto e medio raggio. In tempi nei quali compagnie del calibro di Iberia e di British Airways si uniscono nella consapevolezza che da non ce la possono più fare, chiunque può capire quale sia il respiro, la prospettiva di que-

sta operazione. La contropartita della devastazione di cui si è detto non può essere che quella di guadagnare un po' di tempo prima che per Alitalia si compia il destino univocamente scritto da tempo: quello di confluire in un grande gruppo di trasporto aereo. Fino ad allora sarà italiana, certo, ma non per questo si potrà dire che ne sarà stata salvaguardata l'italianità. Una italianità così precaria, così costosa, ottenuta con tanto sacrificio di persone e di principi, vale ben poco, anzi è peggio di niente; comunque peggio di un accordo che fosse stato stipulato quando Alitalia un valore netto ancora lo aveva e con esso un minimo di forza contrattuale. Ma quella sarebbe stata una svendita. Noi, liberi da preconcetti, rimaniamo in attesa - poco fiduciosi, dobbiamo francamente dire - che qualcuno ci dimostri che questo, invece, è un affare.